



Francesco Senese

Membro della Lucerne Festival Orchestra e Assistant Concertmaster dell'Orchestra Mozart di Bologna su invito di Abbado, ha suonato sotto la direzione di Diego Matheuz con l'Orchestra Simon Bolivar e si è esibito da solista con la Human Rights Orchestra diretta

da Alessio Allegrini e i Cameristi della Scala. Solista con l'Orchestra Mozart diretta da Abbado insieme a musicisti quali Isabelle Faust, Raphael Christ, Danusha Waskiewicz e Alois Posh.

Quale camerista collabora con Mario Brunello, Julian Rachlin, Clemens Hagen, Andrea Lucchesini, Magnus Lindgren, Boris Petrushansky, Ingrid Fliter, Enrico Pace, Itamar Golan, Alina Pogotkina e Louis Lortie. È spesso ospite della Mahler Chamber Orchestra e, come prima parte, della Symphonieorchester des Bayerischen Rundfunks, Philharmonique du Luxembourg e SWR Symphonieorchester. A Colico, suo paese natale sul Lago di Como, ha ideato e guida la direzione artistica del Festival Musica sull'Acqua da cui nel 2018 è nato il percorso di alta formazione musicale MACH Project and Orchestra.

Con Simone Briatore e Patrizio Serino vive da oltre quindici anni un profondo sodalizio musicale che ha portato all'approfondimento del repertorio per trio d'archi e a importanti esperienze cameristiche come Kaleido Ensemble e Quartetto Matamoe. Ha tenuto masterclass a Caracas e Barquisimeto per il Sistema delle Orchestre Giovanili ed Infantili del Venezuela. La sua passione per la condivisione e l'incontro con le giovani generazioni lo portano a collaborare regolarmente con progetti di formazione e azione sociale attraverso la musica come SONG Sistema in Lombardia, Musica Insieme a Librino e El Sistema Europe. Nel 2018 ha registrato per «Amadeus» l'opera per violino e pianoforte di Fauré insieme ad André Gallo con il quale approfondisce il repertorio cameristico per duo. Dal 2019 è docente di violino presso l'Istituto Musicale "V. Bellini" di Catania.



Antonio Valentino

Diplomato in pianoforte presso il Conservatorio "G. Verdi" di Torino (1989) e in musica da camera al Conservatorio di Vienna (1995) ottenendo in entrambi i diplomi il massimo dei voti e la lode, si è poi

perfezionato in musica da camera al Conservatorio di Vienna con il Wiener Schubert Trio e, sempre in musica da camera, alla Scuola di Fiesole e alla Scuola di Duino con il Trio di Trieste dove ha conseguito il diploma di merito. Da sempre volto alla musica da camera è fondatore nel 1989 del Trio Debussy, vincitore di innumerevoli premi e complesso *in residence* dell'Unione Musicale (1994), il cui repertorio comprende oltre 200 opere da Mozart ai giorni nostri, 30

delle quali eseguite in prima assoluta.

Dal 2021 è stato nominato direttore artistico dell'Unione Musicale di Torino, associazione con cui ha collaborato per molti progetti tra i quali le integrali da camera con Atelier Mozart, Atelier Schubert, Atelier Brahms, Atelier Beethoven e Atelier Parigi.

Centinaia sono i concerti da camera per alcuni dei più prestigiosi enti tra i quali: Società del Quartetto di Milano e dei Concerti di Trieste, Amici della Musica di Firenze, di Palermo, di Verona, di Perugia, Chigiana di Siena, GOG di Genova, IUC di Roma e Quirinale, Società Filarmonica di Trento, Bologna Festival, e inoltre concerti a Bari, Gorizia, Savona, Catania, Pescara, Rovereto, Napoli, Valenza, Buenos Aires. Appuntamenti di particolare prestigio sono stati inoltre il debutto alla Großer Saal del Musikverein di Vienna con il *Triplo Concerto* di Beethoven, l'esecuzione del *Concerto dell'Albatros* di G.F. Ghedini con l'Orchestra di S. Cecilia diretta da J. Tate con tre concerti nel nuovo Auditorium Parco della Musica di Roma e il *Doppio Concerto* di Mendelssohn al Teatro S. Carlo di Napoli. Fondatore del Laboratorio ensemble (gruppo a formazione variabile) ha collaborato per quattro anni a diversi progetti promossi dal Teatro Regio di Torino. Suona in numerosi gruppi da camera tra i quali Doppio Quintetto di Torino, Quintetto di fiati delle prime parti della Rai, Fiari Ensemble, in duo con R. Groblewsky, O. Arzilli, S. Briatore, G. Pretto, P. Rosso e in duo pianistico con C. Voghera. Con il Trio Debussy ha eseguito in concerto cicli di integrali di Beethoven, Mozart, Schubert, Brahms e Dvořák. Dal 1997 è docente di musica da camera presso il Conservatorio di Musica "G. Verdi" di Torino. Ha tenuto *stage* di musica da camera presso i Conservatori di Brescia e Cuneo ed è docente presso l'Accademia di Musica di Pinerolo.

Prossimo appuntamento: venerdì 22 ottobre 2021 ore 21

Anssi Karttunen *violoncello ed elettronica*

Diana Theocharidis *video*

Contemporary Cello Week

in collaborazione con EstOvest Festival

Con il contributo di



Politecnico di Torino



REGIONE PIEMONTE

Con il patrocinio di



CITTA' DI TORINO

Per inf.: **POLINCONTRI** - Orario: 9-13/13.30-17.00

Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89

<http://www.polincontri.polito.it/classica/>

Polincontri musica



2021

I CONCERTI DEL POLITECNICO POLINCONTRI MUSICA 2022

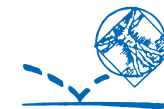
Lunedì 18 ottobre 2021 - ore 18

Francesco Senese *violino*

Antonio Valentino *pianoforte*

Magie timbriche nel '900

Ravel Prokof'ev



POLINCONTRI

POLITECNICO DI TORINO
Aula Magna "Giovanni Agnelli"



edizione

XXX

4° evento

Maurice Ravel (1875-1937)

Sonata n. 1 (postuma) M 13 13' circa
Allegro moderato. Très doux

Sergej Prokof'ev (1891-1953)

Sonata n. 1 in fa minore op. 80 30' circa
Andante assai
Allegro brusco
Andante
Allegriissimo. Andante assai come prima

Maurice Ravel

Sonata n. 2 M 103 18' circa
Allegretto
Blues. Moderato
Perpetuum mobile. Allegro

Due grandi e pur diversissimi autori del '900: il russo Prokof'ev e il 'parigino' Ravel. Se il primo affascina col suo motorismo talora algido, talaltra stranito, il secondo - grazie allo *charme* di un'inconfondibile scrittura - incatena all'ascolto con le sue proverbiali magie timbriche, le alchimie di un movimento incline alle seduzioni del jazz, la forsennata corsa a perdifiato di un *moto perpetuo* che sfiora la nevrosi e le atmosfere smagate e malinconiche di una giovanile, deliziosa *Sonata* in un solo tempo.

Ma andiamo con ordine e da Ravel prendiamo le mosse. Composta nell'aprile del 1897, la prima *Sonata* raveliana per violino e pianoforte (M 13, secondo l'accurato catalogo del Marnat) è un unico *primo tempo* di *Sonata*; rimasta inedita, vivente l'autore, ipercritico nei confronti dei propri lavori, fu data alle stampe da Salabert solo nel 1975 a cura di Arbie Orenstein, tra i maggiori esegeti raveliani: da cui l'ovvio epiteto di *Sonata postuma*. Venne fatta conoscere al pubblico in occasione della *première* newyorchese (Auditorium Charles-Colden) che ebbe luogo il 23 febbraio 1975 - quasi quarant'anni dopo la morte dell'autore - grazie all'interpretazione del violinista Gerald Tarack e dello stesso Orenstein. È verosimile che vi fosse stata un'esecuzione presso il parigino *Conservatoire* già nel 1897, all'epoca in cui il lavoro era ancora fresco d'inchiostro, a cura di George Enescu - futuro eccellente violinista, amico di Ravel - con l'autore al pianoforte.

Nonostante talune ascendenze stilistiche riconducibili alla raffinata scrittura di Fauré - e alquanto più tenui derivazioni franckiane - l'idioma è ormai personale, specie sotto il profilo armonico. A maggior ragione stupisce constatare la nitida impronta di una spiccata cifra se si pone mente che all'epoca

Ravel era appena ventiduenne. Non a torto, in questo movimento di *Sonata* è stata ravvisata una sorta di 'anticipazione' del successivo *Trio* al quale può venire accostata per l'affinità palese tra i temi iniziali e la stretta analogia di talune metodologie compositive; non per questo risulta sminuito il valore intrinseco di un lavoro che tuttora si lascia apprezzare per l'ottima fattura e la fresca spontaneità

Quanto alla *Sonate en sol* occorre riconoscere in essa una delle gemme più pure dell'ultima stagione creativa di Ravel, la cui stesura si protrasse tra il 1923 e il '27, interferendo con l'ideazione de *L'enfant et les sortilèges* e delle *Chansons madécasses*. Benché dedicata all'amica Hélène-Jourdan-Morhange, venne eseguita per la prima volta a Parigi, il 30 maggio 1927 (Salle Érard), dal già citato George Enescu accompagnato dall'autore. «Chiara, solida, tenacemente costruita, memore della sensualità del *music-hall*, quest'opera piacevole - è stato notato - realizza un saggio equilibrio tra una forma prestabilita tendenzialmente rigida e un linguaggio audace e spregiudicato».

Di gusto schiettamente novecentesco e pubblicata dal fedele Durand, la *Sonata* esordisce con un trasognato *Allegretto* dai contorni fiabeschi che ricorda *Ma Mère l'Oye*, in un clima di grazia soave, ma punteggiato da più corpose emergenze pianistiche. In apertura un tema lieve e *naïf*, come di *carillon*, poi s'affacciano più vigorosi incisi e acidule inflessioni. Prevalgono timbri diafani e sonorità esangui, sì da porre in evidenza la cantabilità spesso iridescente del violino, ibridata di raffinati preziosismi.

Ben altro ruolo riserva l'autore al solista nel graffiante *Blues*, parodistico e bitonale, con quell'esibita imitazione iniziale di un *banjo*; poi ecco avanzarsi languidi sospiri e ammiccanti glissandi, quasi mimando la voce roca di un sax, sonorità aspre e ruvidi pizzicati, piccanti sincopati dal sapore d'un grottesco *ragtime*. Stilemi jazzistici, dunque, filtrati attraverso una squisita sensibilità armonico-timbrica.

L'*Allegro* conclusivo, infine, dall'asciutta tramatura, è uno studio d'agilità, angoloso e pungente, vero *tour de force* innervato di vitalismo ritmico. Citazioni dai tempi precedenti riaffiorano, trasfigurate come sotto una lente che ne deforma i profili; emerge perfino l'accenno a un'elegante *valse* incastonata con abilità tra spettacolari e pirotecnici artifici. L'ossessiva frenesia raggiunge il parossismo, richiamandosi per certi versi al superbo *Quartetto* e, al tempo stesso, col suo andamento striato d'inquietudine, già prefigurando il sublime finale del pianistico *Concerto in sol*. Ha ben ragione Jankélévitch: Ravel finisce qui

per «riabilitare la vivacità del *Presto* romantico e l'indivoltato virtuosismo paganiniano», beninteso con personale e inconfondibile linguaggio. Impossibile non restarne ammaliati.

Racchiusa come una perla entro le due valve raveliane, ecco la *Sonata op. 80* che Prokof'ev condusse a termine solamente nel 1946 (la prima esecuzione avvenne a Mosca il 23 ottobre), ancorché il progetto primigenio, propiziato dal grande violinista David Ojstrakh, suo conterraneo e di fatto collaboratore irrinunciabile, risalisse al biennio 1938-39, sei anni dopo il ritorno del musicista in patria. Spiritualmente affine al *Secondo Concerto per violino e orchestra op. 63*, la *Sonata op. 80* non a caso ne ripropone talune sonorità arcane e certi timbri 'spettrali' rivelando una mirabile sintesi di maestria tecnica e lirismo, quasi una *summa* delle più tipiche maniere di Prokof'ev. L'attacco dell'*Andante* è cupo, fantasmatico; vi aleggia un'atmosfera plumbea che l'indugiare del violino nel registro medio esalta alquanto. A una zona opaca, mesta e grave, si oppongono evanescenze, in un clima fiabesco, come di paesaggio raggelato, con le filigrane del violino rese più incorporee dalla sordina, quindi eterei pizzicati pongono fine a questo primo tempo.

Nell'*Allegro brusco* bitematico emergono i tratti idiomati della scrittura di Prokof'ev: incisi martellanti e armonie acidule sulle quali s'innesta il lirismo straniante del violino. Predomina un tono epico: l'animazione è notevole; quindi nell'epilogo ancora dissonanze, angolose, quasi cubiste. Il sublime *Andante* centrale in forma di *lied* s'inaugura con un festone di fluide semicrome come di ostinato, subito trattato a canone, poi il violino si fa cantabile sul pulviscolo iridescente del pianoforte a *carillon*. Una sezione accordale emerge enigmatica come una sfinge, mentre il solista esala sospiri all'acuto, quindi riprende l'ostinato a ribadire l'atmosfera di struggente afflizione: è pagina di grande fascino timbrico, dalla quale s'irradia un'indubbia suggestione emotiva.

Da ultimo interviene l'*Allegriissimo*, incandescente e barbarico, in forma di *rondò* assai libero: coi suoi ritmi esaltati, sempre più incalzanti come di danza inebriante, nonostante alcune oasi più luminose e quiete, adagiate in un clima di leggenda, ben presto però riprende quota. Poi, del tutto inattesa, a suggellare misteriosamente la *Sonata*, una scheggia dell'*Andante* iniziale, con le sue scale arabescanti e lo scampanio remoto del pianoforte. A un accorato appello melodico del violino si oppongono funerei accordi dello strumento a tastiera.

Attilio Piovano